

ANNO III

NOVEMBRE 1922

NUM. 11

C. C. POSTALE

PREZZO L. 1,50



LA

PIE

LA PIË

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

1922 — Anno III

Redazione: ALDO SPALLICCI

FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI — PIO MACRELLI
GIULIANO MAMBELLI — NINO MASSAROLI — ANGELO NEGRI
ARCANGELO VESPIGNANI

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30

Un numero separato L. 1,50

Direzione: Via P. Maroncelli n. 6 — FORLÌ

Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Via Mazzini n. 158 - FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione

Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un

quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30

(per ciascun numero)

A. R. P.

AGENZIA ROMAGNOLA DI PUBBLICITÀ

Via G. Regnoli n. 12 :: FORLÌ :: Casella postale 45

: FAR :

INDUSTRIA FELSINEA CUCINE ECONOMICHE



BOLOGNA

VIA PARISIO N. 96

:: :: Lettera A :: ::

Cucine per Famiglie, Alberghi e Ospedali

Vendita anche
a Rate mensili

DEPOSITI E VENDITE

RAVENNA

Scudellari Innocenzo e F.lio

FAENZA

Scudellari Balilla

FORLÌ

Servadei Giovanni

CESENA

Giordano Manucci

Chiedete
Ovunque il
Re degli
Annuari

E. L. P. M. CORA
:: TORINO ::

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO
F. MORGAGNI di
EMILIANI e RAGAZZINI

PRINZIA - Corso Domizia N. 10 - PRINZIA

Si eseguisce qualunque lavoro artistico e commerciale: cartelli réclame, calendari, cartoline, vignette, cataloghi, etichette farmaceutiche, partecipazioni nozze, biglietti da visita ecc.

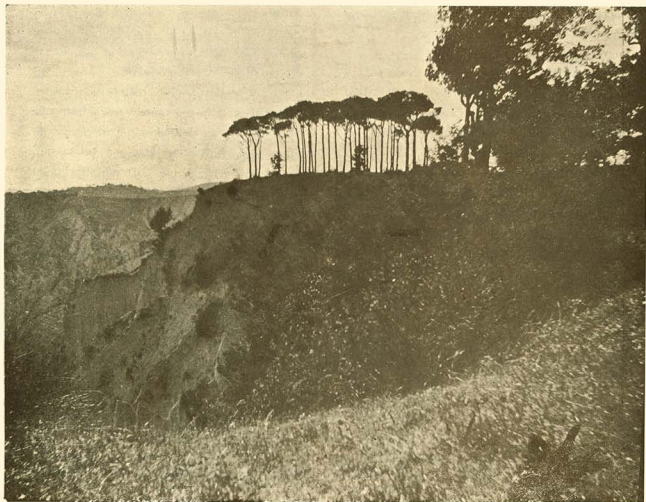
CROMOLITOGRAFIA - RILIEVI

PREZZI MITI

PREVENTIVI A RICHIESTA



SOMMARIO: *I pini dell'Olmately* — A. Cavalli: *La casa di Evangelista Torricelli* — N. Massaroli: *I canterini* — *La palata infughida* — M. T. Dazzi: *Ravegnana* — A. Spallicci: *Burdèli ch'va a la festa* — A. Baglioli (Illustrazioni) — A. Negri: *L'Edicola di Giulio II* — F. B. Pratella: *Un'altra nima nanna* — Notizie — C. Casoni: *Quadri cesenati*



I pini dell'Olmately, oltre la pieve di Castel Raniero: la meta delle allegre gite faentine che la scure ci à providenzialmente risparmiato! A chi s'avvii lungo la carrozzabile o lungo la via ferrata che da Faenza mena a Brisighella, si offre in alto, a destra, la piccola pineta affacciata sull'orlo di un precipizio imminente. Di qui traggono origine i faunetti ed i putti delle prime deliziose xilografie di Nonni.

LA CASA DI EVANGELISTA TORRICELLI

Distà da Faenza 5 chilometri circa ed è chiamata « la Torricella ». È tradizione che quivi il 15 ottobre 1608 sia nato il grande fisico, da genitori di modesta condizione che esercitavano con ogni probabilità il mestiere del contadino.

Anche attualmente è adibita a casa colonica, come si può vedere dagli utensili agricoli riprodotti nella nostra fotografia, e rimane quasi a ridosso d'un non profondo avvallamento collinoso: l'Olmattello, meta dei pellegrinaggi sentimentali di molte coppie d'amanti e di numerosi pittori ed artisti.

Di questo delizioso paesaggio han lasciato tracce durature nei loro quadri e nelle loro opere quasi tutti gli artisti faentini che vanno dal Berti, al Dal Pozzo, dal Bacarini al Noni, sino ai giovanissimi che ancora sono ignoti al gran pubblico.

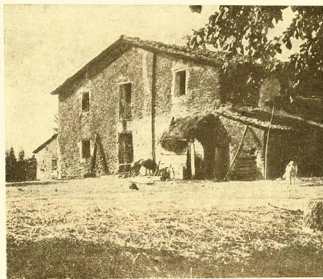
Forse il nome stesso Olmattello (corruzione del latino *ultima tellus*: ultima terra!) chissà non abbia anticamente servito ad indicare il

confine della terra faentina vera e propria, che qui si avvalla e s'ingobba per dar luogo alle prime colline dell'Appennino toscano romagnolo.

L'appartenere poi, da molto tempo, una parte della parrocchia Pidenra, nella quale è situata la « Torricella », al Comune brisighellese, non è improbabile che abbia determinate le reiterate confusioni sulla città che ebbe l'onore di dare i natali al più grande scolaro di Galileo.

Secondo noi è fuor di dubbio che questa città sia Faenza, anche se sino ad ora non è stato possibile trovare i registri parrocchiali che in modo inequivocabile testifichino il nostro asserto, il quale perciò non è avvalorato che dalle testimonianze dello stesso Torricelli, dello zio Iacopo e degli amici che con lui vissero e di lui scrissero; come l'attendibilità della identificazione della casa che lo vide nascere, non è avvalorata che dalla tradizione. La quale, come ognuno sa, ha pure il suo peso!

Armando Cavalli



La casa di Evangelista Torricelli

I CANTERINI

(CENNI STORICI)

Origini. Il popolo italiano nasce col ramoscello di una canzone in bocca, scrive un autore tedesco; noi diremo invece che ogni popolo nasce sì con un canto sulle labbra, ma questo canto è una preghiera. Perciò tutte le letterature, ai loro primordi, sono essenzialmente mitiche. I primi rapsodi vedici, i primi *bardi* del Nord, gli *scaldi* delle saghe, i *buller* scandinavi, ecc. furono poeti e sacerdoti; non altrimenti dei profeti biblici, egizi, assiri. Così, e non altrimenti, i canti della nostra letteratura dell'epoca che noi chiameremo leggendaria: dal V al XII sec.

Gli antichi clerici furono una specie di menestrelli incapucciati; qualche cosa di ibrido fra il teologo ed il giullare: molti dicevano anche messa, quando se ne ricordavano. Ma come sfumano le nebbie nordiche del primo albero dell'Evo Medio ecco fiorire, col dolce idioma dell'*oëil* e del *si* in Provenza, nell'Italia meridionale, sulle rive iberiche, in un bianco sorriso di maggio, tutti i verzieri: ecco tutti i neri e turriti castelli — già risonanti d'armi e di paurose leggende — al dolce *laio* d'amore ricamate sulle corde delicate del liuto dal paggio biondo e gentile: e dai colli aprici e dai cieli opalini e profumati di Provenza al mare d'oro della riviera sicula, un canto limpido, che preconizzava la serena rima di Dante ed il dolce stil nuovo, sciamare a volo come api al sole!

S'aprono le porte vermiglie delle Corti d'amore, dove col valore, la poesia, la bellezza, si celebra la gioia e la lacrima del sentimento passionale! Come nel sogno di Faust il monacale Clerico, si tramuta nel gaio ed inanelato cantore del bacio d'Isotta: egli farà sbocciare, sulle vene del suo liuto, la serena albata, la nostalgia romanza, la gioiosa e piemovenite ballata, la globa birichina, l'armato in giostra sirventese.

Al soffio di quel grecale d'oriente anche la letteratura mistica si colora di sole! E onde e onde di canti! Dagli abbassati ponti levatoi entrano nelle sale avite, col giovine cantore, le magiche romanze sbocciate all'ombra dei fatati giardini di Granata, le fantasiose saghe discese con l'onda cristallina del Fiord, le mistiche leggende dei paesi delle palme, le canzoni di gesta, le fortunate avventure dei cavalieri erranti!

Ecco il trovatore!

Il trovatore è il bardo aristocratico; il cantore delle corti e dei castelli. Ma colle imprese e le gesta di ventura, col fiore della cavalleria anche l'anima popolare si apriva a quella gioconda primavera italica, a quella primavera d'arte e di sogno! ed ecco nascere dal suo seno il vagabondo cantore della sagra, della fiera, delle giostre: il simpatico cantore della strada!

Il menestrello.

Nel M. E., dice con alata e smagliante parola, il Marmier, nei suoi *Chants populaires de Nord*, il menestrello, il *buller* ambulante, porta l'ingenua finzione da villaggio a villaggio: l'eco riverbera nelle

ampie sale dei castelli, ed il borghese lo ripete nelle sue veglie. Nessuna poesia più appassionata fiorì lungo le strade; essa ha una lira dove tutte le idee hanno una corda d'argento o di rame. Le fate la presero alla culla, le sifidi la circondarono del loro prestigio. Sbloccò al sole d'oriente, conobbe il palazzo moresco, e i suoi sogni d'amore, e i giardini di Granata col loro profumi d'arancio.

Così giovane sognò le più belle visioni cavalleresche, colla tavola Rotonda, colla donna dal Lago e Carlo Magno, e Orlando, e il Santo Graal, e i suoi misteri. La sua lira è un'eroina che fu al campo con Bernardo da Carpi, e col Cid Campeador. Accoglietela al vostro focolare o fanciulle dabbene ella vi dirà il *laio* d'amore; come morì la bella Rosmunda (amante d'Enrico II) e come la moglie d'Asunaga abbandonò la tenda dove riposavano i suoi due fanciulli.

Non diverse dalle storie accennate dal Marmier erano le storie dei questuanti di Romagna, casta ormai perduta, che vagavano di villaggio in villaggio, di terricciola in terricciola, di cascinale in cascinale, a far rifiorire il giglio mistico e meraviglioso delle anime solitarie popolane nelle lunghe veglie invernali mentre nelle ampie *arole* cantava il tradizionale *ciocco* romagnolo.

A sua volta col nasere delle libertà comunali il feudalismo crolla: il trovatore appende il liuto al ramo della foresta e s'allontana nella bruma: ancora qualche eco; e poi il gaio cantore sparisce dalla scena di quel bel mondo.

Il menestrello si eclissa anch'egli; depone il mantelletto azzurro ed il berrettino di velluto: ma non sparisce. Perde il fascino e la romantica poesia di cantore libero e vagabondo come la rondine, ma rimane. I liberi comuni lo assoldano, lo stipendiano, lo vestono di una seria uniforme, ne fanno un'istituzione: ed un protocollo.

Ed ecco il canterino.

Ma chi non pensa ai versi di Schiller?

Bel mondo dove sei tu andato?
bel mondo ritorna!



Cenni storici. Il prof. Adamo Rossi nel *Giornale d'erudizione artistica* (1) pubblicò alcuni documenti importantissimi per la storia della musica e della poesia popolare in Italia; e con erudito esame fece conoscere come nel 1300, i canterini pubblici rappresentassero un'istituzione del Comune di Perugia. Ma dall'articolo del Rossi è assai facile rilevare come tali istituzioni non dovessero solo fiorire nell'Umbria, ma nella Marca, in Toscana, in Romagna e forse presso tutti i liberi Comuni d'Italia. Essi erano detti *cantarini* o *canterini* ed erano incorporati e stipendiati dai comuni, per allietare, coll'arte loro, i magistrati durante le giostre, le sagre, le rappresentazioni popolari e le agapi conviviali (2).

I primi accenni di canterini pubblici, o comunali, trovansi in un decreto perugino del 5 ottobre 1395; essi vi figurano adibiti al seguito dei signori magistrati della città per rallegrare in conviti *verbis, sonis, et cantis*, accompagnandoli alla chiesa ed agli spettacoli pubblici e profani.

Vestivano un costume speciale. Tale arte era un privilegio ed una carica.

Essi formavano una casta. Man mano vennero sempre più democratizzandosi: più tardi, verso il finire del secolo XIV, li vediamo accumularsi alla plebe e cantare nelle sagre e sulle piazze, *coram populo*: continuano però sempre a rimanere agli stipendi e agli ordini del Comune. I cantarini erano onorati non meno dei signori della nobiltà, e nei decreti di riconferma è magnificata la loro gentilezza ed il loro costume.

Era loro proibito esercitare altr'arte che non fosse quella di cantare *istorie* nelle solennità: *praeterquam canendi historia*; e ricevevano uno stipendio, a seconda del merito; stipendio che andava dai dodici ai ventiquattro fiorini annui.

Cantando si accompagnavano colla fistola o colla cenamella: *fistulam seu cennamellam*; colla viola o colla chitarra: *viola seu chitarram*.

Disgraziatamente, dagli archivi perugini citati, nulla possiamo arguire sull'oggetto delle loro *istorie* che forse non differivano dalle *storie*, un tempo in bocca ai questuanti di Romagna nostra. Sappiamo che cantavano (*canebant*) or *historie*, or *rims*, or *cantilene*; queste ultime non forse differenti dalle filastrocche dei nostri girovagi.

In un decreto del 25 ottobre 1433 viene accennato al canterino Nicolò Cieco a cui vien dato vanto di riuscire *admodum gratum sonando, cantando rimas, candendo cantilenas, ad jucunditatem omnium pronuntiando et proferendo com (sic) cantore rimarum et multiplicum historiarum, quae per ipsum cantantur, canuntur, et referentur*. Da ciò sembra rilevarsi che tali *storie* venivano da questi rapsodi comunali cantate su strumento o no, ed anche semplicemente narrate: può anche supporre che altra volta mischiassero il canto alla dizione, come i cantastorie delle sagre romagnole nella *storia di Cecco e di Rosina*.

Molte volte detti canterini prendevansi da altre regioni: ad es. finitima Toscana o dalla Romagna. In un documento del 1432 troviamo, fra i canterini

del Comune di Perugia, un romagnolo: tal *Rinaldo di Michele* del Comune di Cesena.

Forse un esame degli archivi di Cesena, Rimini, Forlì, Faenza, Imola, Ravenna potrebbe portare alla luce documenti comprovanti l'istituzione dei canterini pubblici in Romagna. A noi lontani di nostra terra manca tempo e modo: e lasciamo l'argomento agli amici letterati di Romagna. Ecco un bel tema ad es. per l'amico Santi Muratori bibliotecario della Classense di Ravenna.

* *

Così al bel tempo dei liberi comuni i Magistrati, ed i propositi di governo dei popoli intendevano il sacro magistero della poesia e della storia: come il fuoco sacro dell'idealità umana: come la luce viva atta ad ingentilirli i costumi e ad alimentare nei cuori il sentimento dell'amore del luogo natio, della tradizione e delle patrie fedi.

L'aurora di libertà, che preconizzò la primavera dei comuni, non era forse che il frutto delle canzoni che dalla sala avita del castello al tugurio del contadino, celebravano la virtù dei paladini ed il valore di Orlando: così come dalle dolci *storie* dei vangeli apocrifi, che raccontavano l'infanzia di Gesù ed i dolori della bella Maria, sbocciano i magici fiori delle Cattedrali e le divine armonie delle tele, dal bel campanile di Giotto, al duomo di Milano, alle sembianze montanine degli angioli biondi di Giovanni da Pissole.

Triste il popolo, scriveva giustamente il Tommaseo, che ha dimenticato le sue vecchie canzoni, e le tradizioni dei suoi avi; ed il Cantù aggiungeva che per un popolo dimenticare le sue tradizioni è come perdere la memoria, come dimenticare e perdere la propria storia.

Aldo Spallicci risuscitando i Canterini non ha avuto e non poteva avere, altri intendimenti: rifiorire nel cuore e nell'anima popolare della nostra Romagna l'antica poesia della sua terra, dei suoi costumi, delle sue tradizioni.

Nino Massaroli

(1) Cfr. *Memoria di musica civile in Perugia*. Volume III, fasc. V; *ibid.* Documenti per la storia dell'arte musicale. Fasc. III.

(2) *Altre memorie di musica civile in Perugia*. Fascic. VII; Cfr. *Antologia*. Vol. XXIX: *Magia e poesia nell'antico Comune di Perugia*, per A. D'Ancona.

LA PALÈTA INFUGHIDA

Un pessimo imitatore di Nonni è certamente quel tal ceramista che adorna le vetrine di alcuni negozi di Romagna con due gruppetti derivati direttamente dalla produzione dell'artista faentino.

È davvero sperabile che nessuno voglia confonderli coi tipici modelli. Di gusto abbastanza volgare, tanto nella plastica come nella decorazione. Basti ricordare le mutandine in nero della danzatrice!

Ci duole di non poterli rallegrare con Nonni di aver trovati simili imitatori!

RAVEGNANA

I.
(a mane)

*Vie larghe, vie silenziose, vie
della dolce Ravenna, ove la bionda
vendemmia delle età per ogni fronda
stilla una tina di melanconie,*

*io vi conobbi or son molt'anni, e pie
cose guidavan la mia pudibonda
anima giovinetta, alla profonda
anima vostra in seno, o solatie.*

*Amor di poesia e il primo amore
sette volte mi trassero al sogliare
ov'è la pace del maggior tormento,*

*sette volte mi spinsero a cercare
di quella per cui vo tristo e sgomento.
E in tutti gli occhi io ridi il suo chiarore.*

II.
(ad noctem)

*O belle ravegnane dai begli occhi
chiari ed immensi, come nei racconti
meravigliosi, onde par che trabocchi
il sogno, come dalle proprie fonti;
voi, che gli sguardi avete di chi tocchi
e doni pace, musicali e conti,
ove l'eternità par che ribocchi
come l'azzurro cielo in mezzo ai monti;*

*sorelle sue, che ardate del suo ardore,
ditemi ov'è la bella fronte e cara
per cui vo smemorato in mezzo al mondo!*

*Son dieci anni che cerco, e questo cuore,
questo povero cuore, ha visto il fondo
d'ogni miseria e d'ogni cosa amara.*

Manlio Torquato Dazzi

BIBLIOTECA DELLA PIÈ

L'indice 1921 della rivista è a disposizione di tutti quegli abbonati e lettori che lo richiederanno alla nostra redazione.

1) F. B. Pratella:
Poesie, Narrazioni e Tradizioni popolari in Romagna - L. 3,50

2) Canti popolari romagnoli delle stagioni - L. 1,25

4) N. Massaroli:
Paganesimo ed Umanesimo nella letterat, popolare romagnola - L. 3

5) Di imminente pubblicazione —
Nino Massaroli:
Tradizioni popolari romag. - L. 2

Sono disponibili 2 collezioni della Piè 1920 raccolte in originale cartella etnografica al prezzo di lire cinquanta.

=VI=
=Burdëli ch'va a la fësta =

=Allegro giocoso =

f. Agli è una, dó e tre, dó e tre, gamba
Bassi

mf.
dre-tas fa-za tonda, fa-za tonda, dó gliè mori e malè

mf.
bionda; chi sa-vàlle mej del te? Agli è una, dó e tre, ... agli è

=Andante mosso dolce =

f. u-na, dó e tre ... Burdëli ch'va a la fësta, un
pp.

mf. rall.
fior in oc-cha e' pët, s'li mai ch'iv tegna: te-sta l'è quel che

vël par sët. Burz vël par sët...

D.B.

J. Balilla Fratella. Lug. 20. 11. 1923.

Burdëli ch'va a la fësta

Agli è una, dó e tre,
Gamba dreta e faza tonda,
Dó gli è mori e una l'è bionda;
Chi sarà la mej dal tre ?

Oh guardé galantari,
La jà e' nés tot imburné,
La pió bèla a 'd toti tre,
Ch' l'è la mej da cumpagnì.

Burdëli ecc. ecc.

Burdëli ch'va a la fësta
Un flor in veta a e' pët,
S' l'è mai ch'iv tegna tësta
L'è quel che vël par sët.

A sí una, dó e tre,
A 'd sota occ av sí guardèdi,
Toti rossi a sí d'vintèdi,
Ch' a si bèli toti tre.

Burdëli ecc. ecc.

Aldo Spallicci

RAGAZZE CHE VANNO A FESTA (versione ritmica).

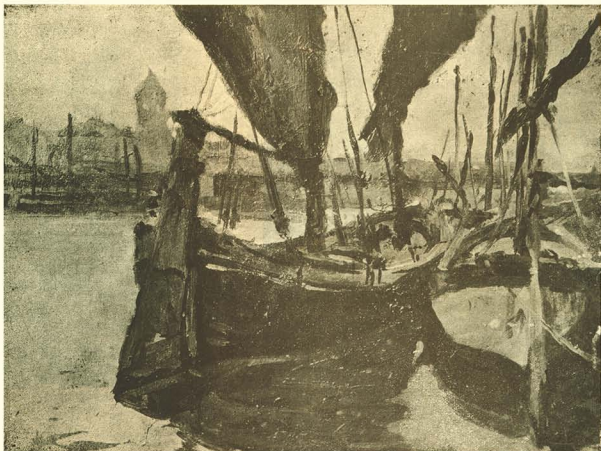
Le son una, due e tre, — Gamba drita e faccia tonda, — Due son more, una l'è bionda; — Chi la meglio delle tre? — *Ragazze vanno a festa* — Un flore in cima al petto, — Chi può tenerci testa, — *E quei che vai per sette.*

Oh guardà galanteri — À il nasetto incarbonà — La piú bella delle tre, — Ch'è la meglio in compagn.

— *Ragazze ecc.*

Siete una, due e tre. — Che in tralice vi guardate, — Siete rosse diventate, — Siete belle tutt' e tre. —

Ragazze ecc.



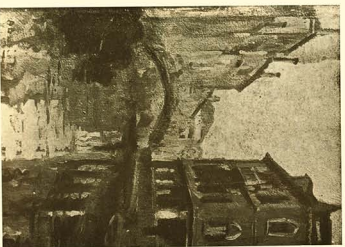
A. Baglioli :: Libeccio a Rimini

ALESSANDRO BAGIOLI è nato a Cesena nel 1879. Fatti gli studi all'Accademia di Bologna e di Venezia, si dedicò per naturale inclinazione al paesaggio e alla decorazione. Conta al suo attivo le esposizioni del Francia, di Ravenna, di Milano (1906) di Lugo, Imola, Forlì (1921) e Cesena; con una medaglia d'oro, due d'argento, una di bronzo. Ha decorato la sede della Ditta « La Tessile » a Milano, à eseguito scenari per quasi tutte le principali compagnie drammatiche, ottenendo parole di plauso e d'incoraggiamento da Giosuè Carducci, da Giovanni Pascoli e da Sem Benelli. Con una serie di riuscitissime impressioni à illustrato il Trentino, la zona del Tonale e sta ultimando quella dell'Ampezzano. Il suo pennello si è prodigato nei teatri di Romagna: dal Comunale di Cesena a quello di Cesenatico, a S. Arcangelo, a Rimini, a Gambettola. Luce e colore che la sua varia tavolozza dispensa sui canali della valle nostrana, sui tronchi vestiti d'edera della pineta di Classe, o sui picchi del Cadore.

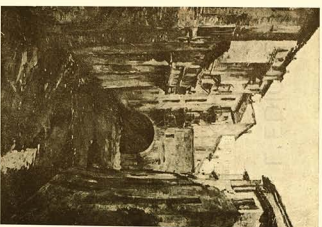


A. Baglioli :: Poia - Tonale

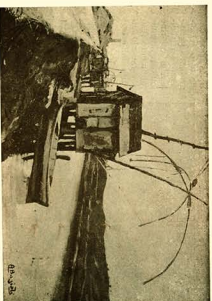
L'impressionista e lo scenografo nel gigantesco teatro delle Alpi Cadorine anno trovato mirabilmente fuso il sogno e lo spirito dell'arte.



A. Bagetti : Calle a Venezia



A. Bagetti : La Casella a Cervia



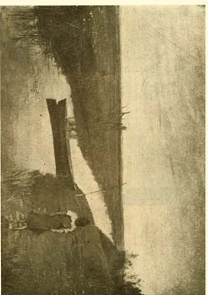
A. Bagetti : Castello da pesca a Cesenatico



A. Bagetti



La di Classe



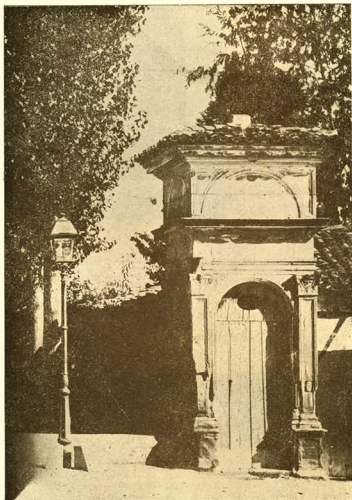
A. Bagetti : La valle di Cervia

« L'EDICOLA DI GIULIO II »

Nell'Elenco degli edifici Monumentali della Provincia di Bologna pubblicato a cura del Ministero nell'anno 1915, volume XXVII pag. 132 è notata l'*Edicola di Giulio II* presso la Chiesa dell'Osservanza in Imola. Questo monumento, caro agli Imolesi e particolarmente agli amatori d'arte e di storia, parrebbe che il Ministero dovesse non limitarsi ad elencarlo

zione per la conservazione dei Monumenti della nostra Romagna se ne interessi ed operi per ottenere quello che invano fin qui si è sperato.

In una pubblicazione su « Imola Storica che scompare » fatta circa dodici anni or sono. l'amico Dott. Guido Piani, parlando anche di questo *Tempietto*, così lo illustrava:



L'Edicola di Giulio II a Imola

fra i nazionali, ma interessarsi anche alla conservazione; il che non si è mai verificato malgrado i richiami dei giornali locali, di Provincia e di qualche concittadino autorevole.

Dalla fotografia che pubblichiamo si ha appena una pallida idea del deplorabile stato in cui viene lasciato, e accenniamo a questo sconcio su questa Rivista perchè la Deputa-

« Giulio II per portare ad effetto il vasto disegno di togliere Perugia al Baglione, la Romagna ai Veneziani, Bologna ai Bentivoglio, recuperando il tutto alla Chiesa, aveva lasciato Roma con 24 cardinali e 400 soldati e movendo alla volta di Bologna s'era accampato a Imola nella città che Giovanni (Cagnaccio) Sassatelli gli aveva offerto dopo aver

debellato i Ghibellini, i quali, capitanati da Guido Vaini, avrebbero invece voluto darla in mano a Galeazzo Riario figlio di Caterina Sforza.

Il Pontefice, scendendo da Tossignano giunse ad Imola sulla sera del 26 ottobre 1507, si fermò venti giorni in questa Rocca per riordinare le milizie e prima di muovere su Bologna passò in rivista l'esercito che era condotto da Cagnaccio Sassatelli ed era stato rinforzato di 200 lance venute da Firenze e da Ferrara, di 150 uomini del Baglione che aveva ceduto Perugia senza colpo ferire, di 200 cavalli leggeri del M.se di Mantova Francesco Gonzaga, di 1000 fanti guidati dal famoso Arramaciotto Ramazzotti di Scaricalasino e di altri soldati raccolti nel napoletano.

Il bellicoso pontefice assistè — dall'orto dei frati delle Grazie — a cavallo della tradizionale mula bianca, circondato dai condottieri d'arme del suo seguito, allo sfilamento delle truppe.

In quell'epoca Niccolò Macchiavelli che dal 5 ottobre 1502 era stato mandato da Caterina Sforza ad Imola con Legazione al Duca Valentino vi rimase fino alli 11 dicembre. Vi tornò il 20 ottobre 1506 e vi rimase proprio fino al 26 ottobre, epoca in cui Giulio II passava in rivista le truppe, discese dal Giogo e da Tossignano, nei pressi della Chiesa delle Grazie (Osservanza) dove un anno dopo fu eretta la Tribuna.

Il Municipio deliberava il 7 marzo 1507 di dare « lapides quae dudum dispositae fuerunt pro conficienda statua Papae Juli » ai frati Minori i quali « in ipsorum ortho ubi se papa praefatus sistis capellam fabricare faciunt ».

I frati adunque fecero alzare questo Tempietto, che in origine era una tribuna, aperta ai lati poi chiusa sul finire del secolo XVI e ridotta ad una piccola cappella, entro cui venne eretto un altare e dipinta una immagine della Vergine, che un disgraziato artista del secolo scorso volendo ritoccare ha finito per rovinare.

A questo proposito Luigi Orsini, nel suo « Imola e la Valle del Santerno » (1) scriveva:

« Nella Piazzetta di questa Chiesa (Osservanza) trovasi un Tempietto di bella architettura, benchè miseramente ridotto per lo sgretolarsi dell'arenaria ond'è costruito e forse per il vandalismo dei monelli, a cui la sua positura troppo esposta non vale a sottrarlo ».

La tribuna è alta cinque metri e larga due, ma di mezzo metro almeno è rimasta sepolta per l'alzamento del terreno circostante: l'architettura è semplice ed elegante, i pilastri che la reggono, svelti, correttissimi, con lo stilobate alquanto largo, a base atticurga e capitelli corinzi; nell'interpilastro sopra un'alletta interna s'imposta un'arco a pieno centro di curva slanciata, e sopra vi corre una trabeazione che reca un attico ove posa un arco maggiore e, sottostante, una cornice molto aggettata.

Questo prezioso monumento che la tradizione attribuisce al Bramante, forse perchè questi fu ai servizi del Pontefice a Bologna nel 1504 (ed allora Giulio II vi era vescovo) è piuttosto da ritenersi opera di Andrea di Pietro di Marco Ferrucci, detto Andrea da Fiesole, buon architetto del principio del XVI secolo del quale il Vasari scrive che « essendo condotto a lavorare in Imola, fece negli Innocenti una cappella di macigno che fu molto lodata. » Ora, conoscendo le inesattezze del Vasari, non è azzardato attribuire ad Andrea da Fiesole questo lavoro eseguito invece negli Osservanti, tanto più che una Chiesa degli Innocenti non è mai esistita in Imola.

Comunque urge portare riparo alla completa rovina del monumento. Oggi, che deve essere abbattuta una catapecchia che lo opprime, si rechino i restauri necessari al ripristino di questa opera che fu sempre tenuta in gran pregio.

Angelo Negri

(1) Istituto Italiano d'Arti grafiche Bergamo - 1907.



UN'ALTRA NINNA NANNA

Fa la nana, fala dounca,
e' tu bab pórtia la cónca;
u la pórtia s' una spala,
chè e' vó' fer una muraja;

u la pórtia in s' un galòun,
ch' e' e' vó' fer un murajòun.
Fé la nana, la mi vita,
l' è tre ór che mama grida;

se la grida l' ha rasòun,
la vurèbb c' a fòsvi boun;
la vurèbb c' a fèsvi nana,
fèta sò, babbin di mama.

Riprendo il motivo delle ninne nanne, intorno al quale avevo di già intrattenuto il mio lettore nel fascicolo di agosto di questa nostra rivista.

La ninna nanna, che ora qui trascrivo, è notissima a Lugo e diffusissima per tutta la Romagna. E ciò nei riguardi della parte poetica. La melodia unitavi, in cambio, s' incontra raramente anche in Romagna; ed anche qui a Lugo, dove io la raccolsi qualche tempo fa, è quasi del tutto scomparsa e dimenticata.

La melodia originale comprende le prime sette misure del canto affidato ai tenori primi nel piccolo componimento musicale qui sotto riprodotto.

Da tale melodia, in origine per la sola voce della mamma, io mi sono compiaciuto di trarre la qui presente composizione per coro; avviluppandola sobriamente ed allungandola con una breve coda di *don, don*, tolta dalla melodia di un'altra ninna nanna lugliese. Ad ogni modo il *don, don*, è un complemento essenziale di tutte le ninne nanne, magiche conciliatrici del divino sono infantile.

E così io sono riuscito a mettere in evidenza artistica tutte le deliziose sfumature e tutte le delicatezze espressive dell'umile cantilena casalinga, piccolo capolavoro di affettuosa e nostalgica musicalità popolare.

F. Ballila Pratella

= *Lento e Segnante* = *Ninnanana* =

The musical score is arranged in systems. The vocal parts are Tenors (Tenor 1 and Tenor 2), Basses (Bass 1 and Bass 2), Sopranos (Soprano 1 and Soprano 2), and Altos (Alto 1 and Alto 2). The piano accompaniment is shown for the right and left hands. The lyrics are written below the vocal staves. The score includes various musical notations such as clefs, time signatures, notes, rests, and dynamic markings. The piece ends with a coda of 'don, don'.

NOTIZIE

A Benito Mussolini, fedele abbonato della nostra rivista sin dal suo primo sorgere, salito ai fastigi del governo, il saluto della nostra famiglia e l'offerta di un quadretto di piada che valga a propiziargli i destini della patria e a mantenergli acceso il fuoco d'amore alla nativa terra di Romagna.

Un medaglione in bronzo raffigurante il profilo dell'Alighieri, incastonato in marmo di Verona, alla base del campanile di S. Mercuriale a Forlì, a ricordo del *sanguinoso mucchio*, è stato inaugurato il giorno 4 novembre u. s. Il medaglione è opera pregevole dello scultore Bernardino Boifava.

« **Pioppi al vento** » s'intitola un fascioletto di versi che il nostro Nino Massaroli pubblica nei tipi della Cooperativa Tipografica Popolare di Varese. È in vendita a L. 2 presso la Tipografia Lega di Faenza.

La camerata dei canterini lughesi al Politeama Manzoni di Lugo è ottenuta un grande successo il 31 ottobre u. s.

Presentata da Edmondo Ferretti, che tracciò un riassunto della storia dei canterini dal *Plauastro* alla *Piè*, svolse, davanti ad un pubblico imponente, un programma così diviso: 1. Cante della vecchia Romagna. 2. Cante di A. Spallicci con la musica di Cesare Martuzzi. 3. Cante di A. Spallicci con la musica di F. Ballila Pratella.

Uguale successo al teatro di Cotignola il 4 novembre e, il 19 novembre, all'Università Popolare di Bagnacavallo.

« **Per l'amore** » melodramma del maestro Antonio Orsini, che già fu rappresentato per la prima volta a Imola, è avuto a Massalombarda, patria dell'autore, accoglienze entusiastiche.

Il quarto volume della Biblioteca della *Piè* uscirà a giorni. Avrà per titolo *Tradizioni popolari di Romagna*. Ne è autore Nino Massaroli.

Il maestro Dario Rambelli di Lugo, direttore di quella scuola d'archi, è pubblicato coi tipi dell'editore Pizzi di Bologna *Il violinista moderno* metodo didattico diviso in due fascicoli.

« **Al cōran 'd San Marten** », numero unico comico satirico, con versi dialettali di Giannetto Zanotti, è uscito a Ravenna il giorno 11 novembre.

Giuseppe Fabbri, presidente della sezione forlivese della Dante, direttore di vari settimanali locali nel periodo della sua piena virilità, vera

pagina vivente di storia cittadina, si è spento il giorno 10 novembre.

Al figlio avv. Gustavo, come il padre vecchio abbonato della *Piè*, le nostre vivissime condoglianze.

« **Cesena** » la bella rivista del Comune omonimo, stampata con molto decoro tipografico, reca, oltre alla cronaca dell'attività municipale, al movimento demografico, ai bollettini dell'igiene e del dazio consumo, una piccola oasi storica e letteraria dovuta alla penna di Manlio Torquato Dazzi. « Capito subito il nostro ruolo — scrive il bibliotecario della Malatestiana — ci siamo accontentati di raccoglierci briciole in questa sporta di S. Francesco ».

Nel fascicolo di agosto di quest'anno in una rapida disamina sulle riviste romagnole, la nostra è così giudicata:

« *La Piè* era in complesso l'unica rivista romagnola, simpatica rivista di *folk-lore* con unica concessione di amicizia alle arti plastiche: io non ho niente a ridire sul suo indirizzo. Costato il suo contenuto. In fondo l'indirizzo c'è; rappresenta un uomo e alcuni precisi aspetti della regione, e questo vuol dire assai in confronto all'amorfo impasto di tendenze, o meno, di quasi tutte le rassegne. Ma senza dubbio, molti che non trovavano nelle altre riviste quel che cercavano, e che pur v'è in Romagna, cioè vita vissuta, battaglie di pensiero, studi storici e archeologici, lettere, critica letteraria e d'arte, molti che desideravano vedere che cosa veramente sia la Romagna nella vita nazionale per opera de' suoi figli anche assenti (e il romagnolo è dappertutto!), in questa tepida casa di contadini, adorna comunque delle elegantissime ceramiche di Nonni e del trascendentalismo pittorico di Toschi, si potevan commovere sì, ma non saziare tutto il loro desiderio: meno poeti del caro Spallicci, ma più tormentati dal bisogno di vivere ».

Noi, grati della buona sentenza, facciamo osservare all'amico Dazzi che siamo ancora nel periodo di costruzione della nostra casa e che non abbiamo in animo di sacrificare nè le altane nè le terrazze per godervi più sole e più cielo. Vorremmo potere avere non queste povere 16 pagine, ma per lo meno il doppio! E ci rattrista vedere i giovani, ignari del nostro lavoro, tentare analoghi programmi su analoghe riviste.

Nel « Corriere del Tioino » (Lugano, n. 230-241) sotto il titolo « Significative riviste di giovani in Italia », Primo Scardovi, augurandosi che ogni regione d'Italia abbia non più d'una rivista, scrive: « L'Umbria e la Romagna posseggono ambedue una rivista che è compiuta manifestazione nel campo letterario, artistico,

culturaie e folkloristico, d'ogni attività della regione. Voglio dire *Aperusum* e *La Pié* ». E, più oltre, di noi soli:

« Tra l'elemento folk-loristico s'affacciano, spesso, la letteratura e l'arte: letteratura e arte romagnola. La rivista, che è illustrata largamente, è varia, arguta, interessante ».

Il dialetto romagnolo è stato dichiarato *lingua ufficiale* per la durata di una cena offerta dai romagnoli residenti a Roma al nuovo presidente del Consiglio.

La Pinacoteca ed i Musei forlivesi, collocati nella sede principesca che ospitò l'Esposizione Regionale del 1921, sono stati aperti al pubblico domenica 26 novembre u. s.

Nel nuovo locale (Corso V. E. n. 34) dal regio-

soprintendente alle gallerie conte Malaguzzi Valeri e dal direttore prof. Benedetto Pergoli, sono stati trasferiti e riordinati i preziosi documenti della storia e dell'arte forlivese, che le cure amorose di benemeriti cittadini — ultimo nel tempo, ma primo nell'illuminata e fervida attività, il compianto comm. Santarelli — raccolsero e conservarono, perchè fossero un continuo ed efficace mezzo di cultura e di educazione.

I castelli di Romagna saranno illustrati con una serie di cassoline artistiche dovute alle migliori matite della nostra regione. Saranno editi dalla *Pié*. È imminente la pubblicazione della prima serie che comprenderà i castelli di Bertinoro, Terra del Sole, Oriolo, Castrocaro e delle Caminate,

I disegni sono di Pio Rossi.

QUADRI CESENATI

Metto un paio d'ali d'Icaro e mi libro nell'aria alla volta di Cesena.

Eh! in sogno si vola! E io dal mio volo son caduto in piazza Vittorio Emanuele; che può dirsi il salotto di Cesena!... Infatti è qui che la città riceve i forestieri: ci sono gli alberghi, c'è il Municipio, e poi quella fontana del Masini non è davvero un prezioso mobile da salotto?

Oggi la piazza è sgombra, quieta, piena di sole e lascia che i ricordi affiorino sul pensiero. In queste cittadine romagnole, basta avervi vissuto un po' di tempo, che poi ogni casa, ogni bottega, ogni cantuccio richiamano fatti o persone conosciute. Pare proprio di dover sentire ancora, stassera, il concertino versare un'onda di musica giù dalle finestre del mezzanino sotto il portico del Municipio, dalla casa di Zaelén (che tutti ricordano come rinomato « violinista da bal »).

Domani sarà giorno di mercato e la piazza rigurgherà di banchette, di carretti, eheggerà di grida d'ogni sorta, sarà varia di distese di pentole, scarpe, ferramenta, fazzoletti di donna, mercanzie multicolori...

Ma adesso vado via di qui, perchè se non mi dite che sono come quegli scarponi che si fermano in piazza a bocca aperta; e poi ci sono qui vicino delle conoscenze che se non le vado a vedere se ne hanno a male.

Vado cioè a dare un'occhiata alla palazzina del Ridotto (che « pare una zebra! », come diceva quel bambino alludendo alla facciata a striature), mi piglio senza meritarmela la benedizione che dall'alto « e Pépa ad bronz », Pio VI prodiga ai passanti (« Dove ci troviamo? » « Dove ti fermi a vedere un po' di passeggio? » « Sota a e Pépa! », e vado a vedere quella piazzetta dove, sotto la pro-



...il caratteristico mercato coperto...

tezione del Palazzo degli Studi, stanno a guardarsi la bianca statua a Bufalini e la facciata di mattoni della Chiesa di Boccaquattro.

Nelle lunghe sere, si scambiano tanti pensieri mentre la luna si diverte ad alternare loro la luce e l'ombra!

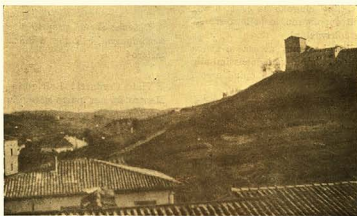
Dice la facciata di mattoni: « Io vedo passare tutti i giorni molta gente che viene a pregare... ».

E la statua di marmo: « Io, cara mia, vedo sempre passare nugoli di adolescenti che vanno a scuola con una voglia di far fortuna grande così! Ragazzetti che sperano di conquistare il mondo, studentesse di liceo con un sangue romagnolo... ».

Bufalini di marmo che li guarda andare a scuola e li aspetta all'uscita, con tanti gabbani addosso e senza niente in testa!

**

Che bellezza, almeno una volta l'anno, attuare il programma di Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso! Torno in piazza V. E., rasento il Municipio (da un voltone si intravedono le colonne del caratteristico Mercato coperto), infilo l'altro voltoncino rimpetto alla fontana, e per via Malatesta Novello (attenti a non scendere di qui con veicoli senza freno, perchè vi rompete la testa contro quel tal



... la fantasia popolare mormora che... ci si sente!

« Ma sta zitto, Bufalini!... ».

« Oh! va là, sorniona!.. Dicevo: tutta adolescenza che spera! ».

« Ed io vedo anime che si elevano pregando... tutte all che battono! ».

« Quante ali che però cadranno... ».

« È triste... ».

« Ma pure, perchè ci lamentiamo? Non vedi, nel gioco del mondo, non stiamo già male... ».

« ... perchè siamo io di pietre e tu di marmo...! ».

Ma questi discorsi non li fanno quando passano i fedeli o gli scolari, per non scoraggiarli.

E tutti gli scolari si ricordano, anche da grandi,

prezioso mobile (da salotto...) monto su alla Rocca Malatestiana che domina la città con vecchie mura e pittoreschi torrioni. Curiose le due tozze torri nel l'interno della fortezza, dette l'una il Maschio (la più alta e snella) e la Femmina (quella bassa e larga), ed interessanti le prigioni sotterranee, che oggi, per carità!, non si usano più, senza luce senz'aria, e dove un uomo non può starvi ritto. Ce ne sono parecchie, e si trovano in un corridio sotto terra, che corre intorno forse rasente le mura, dove bisogna andare con le torcie e stando attenti alle buche paurose che s'affondano ogni tanto nel pavimento.



...lassù, con quel suo aspetto di enorme villa da gran signori...

In cima alla breve rampa di via Malatesta Novello si vede subito aprirsi dinanzi il panorama delle città su cui il Colle Garampo strapiomba. Verso il mare, si protende una casa solitaria e ardita, costruita su un contrafforte dell'antica fortezza.

La fantasia popolare, traendo lo spunto dalla ubicazione eccezionale, mormora che... ci si sente!

Nel fondo, la striscia azzurra dell'Adriatico: nella spiaggia sta sdraiata al sole, tutta rosea, Cesenatico. Sempre sul litorale, più a sinistra, la linea oscura della Pineta di Classe, e poi la macchia della Pineta di Porto Corsini: dalla bassa spuntano i campanili ravennati.

* * *

Balda schiera di colline cingono la città, e alla visione del mare contrappongono le belle terre fertili, pezzate dalle coltivazioni.

Salita di Celincordia! La lenta ascesa si snoda fra verdi colli, sfiorando calmi uliveti dolcissimi alla vista come soffici velluti sui fianchi opimi e sodi delle colline!

Santa Maria del Monte! Anche troppo superba, lassù, con quel suo aspetto di enorme villa da gran signori! Subito fuori della città, salendo per l'erta stradicciola a scalinate, dopo un paio di svolte, ecco che appare, come forse da nessun altro punto così vicino alla città, la bella sonnacciosa

«... Cesena che le curve braccia
«stendi pe' clivi, qual donna ridente
«che in un sogno d'amor languida giaccia! (1)

Dal piazzalino erboso che sta in cima, cintato di odorosi cipressi, si guarda tutta la pianura fino a Rimini. Deliziosa è pure l'altra strada che scende dal Monte al Sobborgo Valzania, larga e comoda, sempre tuffata nel verde.

Monte dei Cappuccini! Erta solitaria che, invece di affaticare, sembra tener compagnia a chi sale lento, mentre lassù a volte chiacchiera la voetta d'una campanina da frati.

Salita lieve pel cuore degli amanti che (anche quando la neve di giorno sgela e di sera cricchia sotto i piedi), giunti presso la cima, dove la strada è incassata nel colle, sbrisciano indietro se viene nessuno, si baciano, e poi salgono ancora, verso la croce piantata davanti alla strada.

Modesta rosea chiesuola regna sul vasto silenzio. Storniscono lievi gli alberi vicini; alto, Bertinoro vi saluta come un vecchio amico. Seduti su di un muricciolo di mattoni potete spaziare con l'occhio per mezza Romagna.

Modesta rosea chiesuola, dal campanile che pare un comignuolo!

Ti fanno la guardia o s'incorano a starti vicini quei cipressi un po' sbattuti dal vento, che in fila sull'opposto pendio declinano le cime e sembra che tendano al basso, che guardino laggù dove... (o cipressi, siete proprio gli alberi votati ai morti?) c'è il cimitero!

Oh! ma non rattistiamoci all'idea del cimitero, e facciamo invece due passi la sera, per la strada «delle Abbadesse». Vogliamo pure un po' d'ironia? A Cesena; si può proprio dire che Dio li fa, poi li accompagna, e a due a due... li avvia verso il cimitero!

* * *

Viale Carducci! Refrigerio delle notti d'estate! Mentre da una parte nereggiavano le fosche vecchie mura cupe di edera, dall'altra i silenziosi bianchi villini sognano ebbri di luna, e nel mezzo, dai filari degli alberi, sopra il fogliame più basso che fa ombra, si levano le lunghe betulle, scherzano un po' con l'aria svariando le foglie che sembrano occhi che s'aprono e chiudano, e dondolando le vette dicano intorno: «Dormite! dormite! che siamo qua noi...!».

Andate ancora la sera in viale Carducci o nei dintorni, signorine, dal vicino Borgo Cavour o da via Giovanni Bovio, a schiera, loquaci come i passerelli sugli alberi all'ora del tramonto? Non fate più le vostre spedizioni (oh! scorribande cortesi!) strette a braccio l'una all'altra, spingendo la vostra audacia fino ad impegnare sfida con gruppi avversari... a fare il verso degli animali da cortile?

Ma che! ora starette addomesticando altri animalletti, di quelli che agitano zampe e manine rosee, e che madre natura ha segnato a vostro scopo e desiderio. Altro che il verso della gallina faraona!

Cesare Casini

(1) LUIGI ORSINI, *Il Carme alla Romagna*.



...Ti fanno la guardia o s'incorano a starti vicino quei cipressi un po' sbattuti dal vento...

Stabilimento a vapore Marmellate Sciroppi e affini
NARSETE LAGHI - FORLÌ



SPECIALITÀ

Cotognate
Sciroppo di marena con frutti

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale

::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::

Mutua Nazionale

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/0 in
proporzione dei premi pagati

Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME

*Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Cas-
siano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì,
via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì*

F.^{SE} LVZZATO
& C. BOLOGNA
Fabbrica di
Corredi da Sposa



Cantine di Sarna

presso FAENZA

Gran Spumante
Vermouth
Sauvignon

Tre gemme dell'Enologia italiana

F. BALDI

Produttore-Proprietario

STUDIO G. LIMIDO

Fotografia Milanese

FORLÌ - VIA MAZZINI 22 - FORLÌ

Ingrandimenti di qualsiasi genere e misura sia per privati che per fotografi - Lavori di Fotografia antica e commerciale - Forniture materiale fotografico e di cornici per i sigg. dilettanti e fotografi. Si prega speciale attenzione ai prezzi non esagerati che la Ditta pratica e all'esecuzione dei suoi lavori.

Calzaturificio F.lli Battistini

MARCA "TRENTO „

FORLÌ

Ditta Premiata con gran diploma d'onore e medaglia d'oro all'Esposizioni Romagnole Riunite di Forlì 1921

**CANTIERE
BENINI
FORLÌ**

Costruzioni in Cemento